

@ STVDI @ EVOLIANI 2022

∞ *Julius Evola e l'Ermetismo* ∞

ARCELLA • BIZZARRI • CALABRESE •
CALCARA • CEPPARULO • D'ANNA •
DAMIANO • DAUDEFERT BONFANTI •
DE GIORGI • DI CHIARA • DONA'
• FUSCO • MOISEEV • PADOAN
• PALUAN • PAUTASSO • ROSSI
• SCARABELLI • SESSA •
TRIGGIANI • VALENTINI • VALENTO



STUDI EVOLIANI 2022

a cura di

Gianfranco de Turris, Andrea Scarabelli e Giovanni Sessa

copertina e illustrazioni a cura di

Damiano Gianandrea

grafica di

Marcello De Angelis

FONDAZIONE JULIUS EVOLA

www.fondazionejuliusevola.com

redazione@fondazionejuliusevola.it

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Copyright © 2023

Fondazione Julius Evola

Edizioni Ritter

Via Maiocchi, 28 - 20129 Milano

Tel. 02 201310 - Fax 0229510499

www.ritteredizioni.com

info@ritteredizioni.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2023

presso AGA srl - Milano (stabilimento di Cusano Milanino)

UN MAGO IN GUERRA: L'INDIVIDUO ASSOLUTO NEGLI ANNI DELLE PROVE PIÙ DURE¹

di Dmitry Moiseev e Sacha Cepparulo

*A philosophis utsumitur inter
philosophos, tunc magus significat
hominem sapientem cum virtute agendi.*

(Giordano Bruno, *De Magia*)

Negli ultimi decenni, in Russia, l'interesse nei confronti della persona e della produzione del tradizionalista italiano Julius Evola continua a crescere. La maggior parte delle opere più importanti del pensatore sono già disponibili in russo (alcuni testi sono stati pubblicati più volte). Ad Evola vengono dedicate lezioni pubbliche e monografie²: ciò testimonia l'attualità del tradizionalismo integrale nel mondo contemporaneo, che negli ultimi anni sta attraversando una crisi dopo l'altra. Le opere filosofiche per il momento inaccessibili al lettore russo sono quelle in cui viene elaborata la dottrina dell'idealismo magico. Attualmente, tuttavia, sono in corso di traduzione³. Perciò tra non molto tutti i lettori russofoni avranno la possibilità di formarsi un giudizio definitivo sull'eredità intellettuale di Julius Evola, i cui testi più significativi potranno finalmente essere studiati nella loro interezza.

1 Questo testo è l'introduzione di Dmitry Moiseev e Sacha Cepparulo alla traduzione russa (Dal', San Pietroburgo 2023) della quarta edizione ampliata di *Un filosofo in guerra* di Gianfranco de Turreis (Mursia, 2023).

2 Dmitry S. Moiseev, *La dottrina politica di Julius Evola nell'ambito della "rivoluzione conservatrice" in Germania*, Kabinetnyj učěnyj, Mosca-Ekaterinburg 2021.

3 Nel 2022 la casa editrice sanpietroburghese Vladimir Dal' ha pubblicato la prima opera della "trilogia filosofica" di Evola, *Saggi sull'idealismo magico* (1925).

Allo stesso tempo, la personalità del pensatore tradizionalista e la sua biografia rimangono oggetto di numerosi pettegolezzi, assurdi *rumores* e speculazioni. Stando alle diverse fantasticherie sul suo conto, Evola partecipava a riti satanici, era l'ispiratore segreto del fascismo italiano, uno stregone folle o il guru dei neonazisti. Nella monografia citata in nota, pubblicata in Russia nel 2021, l'autore di questa introduzione ha tentato di dissipare la maggior parte di queste congetture. D'altro canto, non si può non ricordare che la vita di Evola e l'immagine di sé che egli stesso ha contribuito a creare, per molti aspetti, hanno contribuito alla loro diffusione. Il Barone era molto riservato, degli avvenimenti che ci interessano non ha raccontato nulla, nemmeno agli amici più intimi, né, cosa più importante, ha scritto nulla: a suo parere avrebbero dovuto destare interesse solo le sue teorie, non la sua vita. Evola ha esposto chiaramente questo punto di vista (che ha mantenuto per tutta la vita) ne *Il cammino del cinabro* (1963), che rimane la chiave principale per interpretare la sua opera.

L'importanza di Evola per la cultura del XX secolo e il suo essere stato un simbolo della Destra novecentesca hanno costretto non solo gli storici del pensiero, ma anche i biografi, a ricostruire diversi particolari della vita del tradizionalista. Il periodo più oscuro e meno studiato è quello che va dal settembre del 1943 all'agosto del 1948. Fino a poco tempo fa si riteneva impossibile ricostruire questo periodo in maniera più dettagliata – si pensi, per esempio, all'affermazione di un attento studioso della produzione evoliana come Renato Del Ponte, secondo cui «Evola ha sempre taciuto cosa aveva fatto durante il 1944 e il 1945. Perciò non ne verremo mai a conoscenza»⁴.

Con la recente pubblicazione del libro di Gianfranco de Turreis *Julius Evola: un filosofo in guerra 1943-1945* le cose sono cambiate. Questo libro è stato pubblicato per la prima volta in lingua italiana nel 2016 dalla casa editrice milanese Mursia e nel 2020 è stato tradotto in inglese da Inner Traditions. A

4 Christophe Boutin, *Politique et tradition. Julius Evola dans le siècle*, Kimé, Paris 1992, p. 245.

breve sarà edito anche in lingua russa grazie alla casa editrice Vladimir Dal'. In quest'opera, de Turrís ha condotto una ricostruzione assai dettagliata degli anni piú segreti e misteriosi della vita di Evola, colmando cosí le principali lacune della sua biografia.

1. Le ragioni di questo libro: la ricostruzione di Gianfranco de Turrís

Come spiega lo stesso autore, il volume riprende e amplia un suo intervento tenuto in una conferenza a Milano il 14-15 novembre 1998. Il testo era dedicato alla storia della Repubblica di Salò⁵ ed era intitolato *Le scelte della Repubblica Sociale Italiana. Itinerari personali in una tragedia collettiva*⁶. Dopo un paio d'anni de Turrís ha alquanto ampliato la sua indagine, per poi pubblicarla sulla rivista *Nuova Storia Contemporanea*. Data la totale mancanza di fonti, in quel momento riteneva impossibile conseguire una conoscenza piú precisa di questo periodo della vita del filosofo.

Con il passare del tempo, lo studioso italiano è venuto a conoscenza di circostanze sempre nuove in merito. Tra queste vicende inedite ci sono episodi su cui Evola non ha scritto nulla, non avendoli mai menzionati nemmeno ai suoi amici piú intimi. Dato che le conseguenze del bombardamento americano di Vienna che coinvolse Evola hanno influenzato direttamente gli anni successivi della sua vita, de Turrís ha compreso che l'indagine non si sarebbe potuta limitare alla fine della Seconda guerra mondiale, cioè alla primavera del 1945. Pertanto, il libro abbraccia anche il periodo che va dal settembre 1945 al ritorno a Roma nel 1951.

5 I destini della RSI e di Julius Evola sono strettamente legati, nonostante il filosofo non l'avesse mai sostenuta. Ad ogni modo, come ha mostrato de Turrís, il tradizionalista italiano è stato uno dei piú importanti testimoni degli eventi principali che in quegli anni hanno segnato la storia europea e mondiale.

6 Fabio Andriola (a cura di), *Uomini e scelte della RSI. I protagonisti della Repubblica di Mussolini*, Bastogi, Foggia 2000, pp. 179-197.

De Turrís spiega che la sua opera non si pone come unico scopo la ricostruzione storiografica e biografica; infatti, il suo compito principale è quello di chiarire uno dei periodi più mitizzati, confusi e oscuri della vita di Julius Evola. Grazie al suo lavoro, il lettore può farsi un'idea precisa della personalità del pensatore che in quel frangente affrontò con sorprendente atarassia grandi pericoli e dolori difficilmente sopportabili. L'immagine di un Evola tornato in Italia fiacco, scosso e ostile a tutto, è un'invenzione di quegli intellettuali, giornalisti e personalità critici verso il Barone.

La quantità di fonti utilizzate e la profondità dell'analisi di de Turrís lasciano stupefatti. L'autore prende in considerazione moltissimi documenti d'archivio (lettere ufficiali del governo, ordini militari americani, giornali degli anni Quaranta, il carteggio di Evola con gli editori, la sua corrispondenza privata con personalità quali René Guénon e la moglie di Othmar Spann, Erika), la precisa ricostruzione cartografica degli spostamenti del tradizionalista italiano nel periodo esaminato, informazioni dettagliate circa il soggiorno di Evola a Vienna, anche una scatola di sigari con la sua firma autografa (e quella di molti altri eminenti intellettuali italiani) apposta il 13 settembre del 1943 presso la "Tana del Lupo" di Hitler e, infine, una moltitudine di testimonianze più o meno importanti che hanno permesso di ricostruire quei fatti. Il risultato di questo lavoro è stupefacente: a volte non sembra di leggere un'opera di carattere storico-biografico, ma un avvincente giallo.

Perciò non sorprende che, per una profonda comprensione dei problemi indagati, l'Autore abbia impiegato diciotto anni. Inoltre, è bene sottolineare che il lavoro è lungi dall'essere concluso. Nei nostri scambi epistolari, de Turrís ha più volte evidenziato la necessità di considerare una serie di circostanze definitivamente esposte non tanto nelle tre edizioni italiane dell'opera, quanto nella versione anglofona edita da Inner Traditions nel 2020. Pertanto, il lettore russofono avrà la fortuna di leggere la versione più completa della ricostruzione della biografia e dello sviluppo del pensiero di Evola nel periodo bellico e post-bellico nonché le integrazioni e le osservazioni più attuali apportate da de Turrís.

2. La biografia di Julius Evola: un abbozzo

Nel libro *Un filosofo in guerra* sono contenute informazioni davvero uniche, che meritano senza dubbio di essere studiate. Considero doveroso segnalare i punti più importanti che completano il ritratto di Julius Evola.

Gianfranco de Turrís ha dimostrato che negli ultimi anni del Ventennio Evola collaborava con il Ministero della Cultura Popolare, fornendo il proprio parere d'esperto su articoli e pubblicazioni. Nonostante non fosse membro del partito fascista e non ricoprì alcun incarico amministrativo, il Barone non ha mai abbondato i tentativi di esercitare un'influenza nel dibattito intellettuale in Italia e in Germania. Questa cooperazione terminò con il colpo di Stato del 25 luglio 1943, quando Mussolini fu tradito da Vittorio Emanuele III e dal presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni Dino Grandi, e quindi fu rimosso dall'incarico di primo ministro e arrestato; in questo modo improvviso si concluse il "ventennio fascista". Non nutrendo alcuna simpatia per il nuovo governo guidato dal maresciallo Badoglio, al seguito dell'amico Giovanni Preziosi, si recò in Germania: prima a Berlino e poi a Bad Ischl, in Baviera. Il filosofo formulò nel modo seguente il principio secondo cui agiva nel 1943: « Il mio punto di vista era, fin da allora, che la guerra era da continuarsi fino all'ultimo, dovesse anche significare un battersi su posizioni perdute, non essendovi altra alternativa dinanzi alla inaudita pretesa alleata dell'*unconditional surrender* già dichiarata apertamente; ma che era altrettanto importante pensare al "dopo", ossia a quel che si poteva salvare dopo la catastrofe, a quel che in Italia avrebbe ancora potuto esser creato in una certa tal quale continuità con l'idea antidemocratica e anticomunista»⁷.

Le notizie sulla capitolazione dell'Italia, dichiarata l'8 settembre del 1943, raggiunsero Evola e Preziosi a Bad Reichenhall. Ai due intellettuali italiani fu subito chiesto di recarsi a Berlino per essere poi accompagnati alla "Tana del Lupo", cioè nel leggendario Quartier generale di Hitler situato nei

7 Gianfranco de Turrís, *Julius Evola: un filosofo in guerra. 1943-1945*, Mursia, Milano 2017, p. 35.

boschi vicino a Rastenburg nella Prussia orientale. Di lì a poco vi sarebbe giunto anche Mussolini, che il 12 settembre del 1943 era stato liberato durante l'operazione "Quercia" condotta dai sabotatori di Otto Skorzeny. Come altri intellettuali italiani avversi a Badoglio, Evola soggiornò nella "Tana del Lupo" circa una settimana. Prese parte alle discussioni intorno al futuro dell'Italia, restando fedele alle proprie idee, e cioè alla necessità di conservare l'assetto politico monarchico, accentuandone il tratto aristocratico e tradizionale. Con grande disappunto di Evola, tutte le decisioni erano già state prese. Con l'appoggio dei tedeschi, Mussolini sottolineò il tratto "sociale" della Repubblica di Salò. Per il Barone ciò era assolutamente inaccettabile e, nonostante avesse riconosciuto "lo spirito legionario" degli italiani che erano rimasti fedeli al Duce anche nella condizione di una guerra praticamente già persa, a suo parere la via intrapresa da Mussolini corrispondeva a un errore colossale. L'intransigente Evola non aveva intenzione di prendere parte alla fondazione di questa nuova compagine statale.

Mantenendo i contatti con Preziosi e i tedeschi, Evola perciò tornò a Roma nel settembre del 1943. Continuò la propria attività intellettuale utilizzando sia le proprie opere sia gli archivi di Preziosi, rimasti in Italia. A Roma egli soggiornò circa nove mesi pensando, insieme a Carlo Costamagna e Balbino Giuliano, alla creazione di un movimento politico tradizionale nell'Italia post-bellica che avrebbe dovuto chiamarsi, *Movimento per la Rinascita dell'Italia*. Purtroppo, tutti i documenti inerenti questo progetto sono andati perduti.

Oltre a ciò, tradusse le opere di Gustav Meyrink e continuò a studiare le dottrine esoteriche orientali. In questo periodo di relativa tranquillità, mantenne i contatti con l'Amt VII dell'SD (controspionaggio), sebbene altre sezioni delle SS avessero un'opinione molto negativa circa le dottrine del filosofo, cosa confermata da molti documenti⁸. Non disponendo di nessuna informa-

8 Più precisamente, il giudizio negativo rispetto al filosofo è espresso definitivamente nel noto rapporto delle SS del 20 giugno del 1938 in cui si legge che «la dottrina di Evola nella forma in cui è stata esposta nelle sue opere e lezioni non è né nazionalsocialista né fascista. In relazione ai valori fondamentali essa ha

zione segreta o di carattere militare, in quanto studioso, l'interesse di Evola, come successivamente è stato confermato, era rivolto a iniziative di carattere culturale. Quando, nel giugno del 1944, Roma passò definitivamente sotto il controllo alleato, con una valigia colma di libri e appunti il pensatore partì per il Nord passando per Firenze, Verona, Desenzano del Garda e Venezia. Da lì giunse, infine, a Vienna.

Il soggiorno in questa città resta fino ad oggi una delle pagine più misteriose della biografia di Evola. È noto che egli visse e lavorò sotto lo pseudonimo di Carlo de Bracorens, cambiò spesso abitazione (rimanendo sempre nel quartiere centrale di Vienna, chiamato *Innere Stadt*), e godendo molto probabilmente della protezione del SD ebbe accesso agli archivi delle società

qualcosa in comune con il nazionalsocialismo e il fascismo, ma questi valori risultano fortemente alterati. Inoltre il suo approccio si differenzia dalla visione del mondo nazionalsocialista per l'omissione di concreti fatti storici caratterizzanti il nostro percorso nazionale in favore di un'utopia astratta basata su fantasticherie [...]. Sembra che l'assunto principale di Evola sia la rivolta della vecchia nobiltà contro il mondo moderno che è estraneo a tutte le forme dell'aristocrazia. Ciò conferma il primo giudizio formulato, cioè che si tratti di "un reazionario romano" [...]. I suoi progetti politici sono di natura utopica e possono condurre a complicazioni ideologiche. Dato che Evola non è sostenuto dagli apparati fascisti, manca qualsiasi necessità tattica per l'approvazione delle sue posizioni. Perciò si propone di: 1) non appoggiare in nessun modo i tentativi pratici di Evola rivolti alla creazione di un Ordine sovranazionale; 2) vietare la sua attività pubblica in Germania dopo la conclusione del suo ciclo di lezioni; 3) ostacolare i suoi tentativi di avere incontri con le più alte cariche del Partito e dello Stato». Il documento citato consta di cinque parti. La prima è un'introduzione generale al pensatore italiano, la seconda una lista delle sue opere, la terza un'esposizione della sua dottrina, la quarta un riassunto delle tre conferenze sovvenzionate dal Reichsführer-SS, cioè, *La dottrina aria della guerra sacra* del 13 giugno 1938, *Il Graal come mistero nordico* del 20 giugno 1938 e *Gli strumenti della guerra occulta* del 27 giugno 1938. Infine, la quinta contiene il giudizio sulla dottrina di Evola. Cfr. *Julius Evola nei documenti segreti del Terzo Reich*, a cura di Nicola Cospito e Hans Werner Neulen, Fondazione J. Evola, Roma 1987. Cfr. anche Christophe Boutin, *Politique et tradition*, cit., pp. 283-284.

massoniche di cui si erano impadroniti i tedeschi, per la stesura di un'opera dedicata appunto a questo tema. Il pensatore italiano aveva sempre nutrito interesse per la Massoneria intravedendovi le tracce della Tradizione originaria, successivamente snaturata e irreparabilmente politicizzata⁹. Evidentemente Evola non poté non approfittare della possibilità conferitagli dal destino di dedicarsi a una simile ricerca.

Nel frattempo, le potenze dell'Asse stavano subendo pesanti sconfitte, si preparava l'assalto a Vienna. Durante uno dei bombardamenti americani, avvenuto il 21 gennaio del 1945, Julius Evola rimase gravemente ferito. Il bombardamento lo colse alla Schwartzbergplatz, al confine meridionale della "città interna". L'esplosione di una bomba gli procurò seri traumi alla colonna vertebrale che furono la causa della paralisi completa degli arti inferiori. «Quando si trovò nella Schwartzbergplatz, una bomba gli cadde vicino: venne proiettato verso un palco in legno che sorgeva al centro della piazza. Fu questo che probabilmente lo salvò. Si risvegliò in ospedale: per prima cosa chiese che fine avesse fatto il suo monocolo. Non aveva lesioni esterne, cioè ferite, né ossa spezzate. Era però paralizzato negli arti inferiori. Venne operato: gli fu praticata una laminectomia, ma senza risultato. Una lesione permanente al midollo spinale lo aveva paralizzato dalla prima vertebra lombare in giù. Per questo venne in seguito riconosciuto invalido di guerra al cento per cento e ricevette di conseguenza dall'ONIG, l'Opera Nazionale Invalidi di Guerra, una piccola pensione che gli permise di sopravvivere nei periodi di maggiori difficoltà economiche»¹⁰.

9 Questo giudizio del filosofo trova conferma nel carteggio tra Julius Evola e René Guénon a cui fa riferimento Fabio Venzi. In una lettera del tradizionalista francese si legge che «se vi fate della Massoneria, o piuttosto della sua origine, un'idea simile a quella da voi espressa, mi domando come possiate aver avuto in un certo momento, così come mi avete riferito qualche tempo fa, l'intenzione di svolgere un lavoro sui rituali rivolto a eliminarne gli elementi antitradizionali introdottivisi» (cit. in Gianfranco de Turrís, *Julius Evola*, cit., p. 137).

10 Ivi, p. 114.

Successivamente, ne *Il cammino del cinabro*, lo stesso Evola commentò l'incidente in questo modo: «Quel che mi accadde costituì tuttavia una risposta non facile ad interpretare. Nulla cambiava, tutto si riduceva ad un impedimento puramente fisico che, a parte dei fastidi pratici e certe limitazioni della vita profana, non mi toccava in nulla, la mia attività spirituale e intellettuale non essendone in alcun modo pregiudicata o modificata. La dottrina tradizionale che nei miei scritti ho spesso avuto occasione di esporre – quella, secondo la quale non vi è avvenimento rilevante l'esistenza che non sia stato da noi stessi voluto in sede prenatale – è anche quella di cui sono intimamente convinto, e tale dottrina non posso non applicarla anche alla contingenza ora riferita. Ricordarmi perché l'avevo voluta, epperò cogliere il suo senso più profondo nell'insieme della mia esistenza: questa sarebbe stata, dunque, l'unica cosa importante, importante assai più del “rimettermi”, a cui non ho dato nessuno speciale peso»¹¹.

Il famoso astrologo italiano Francesco Waldner (1913-1995) descrive con precisione l'accaduto: «Nei primissimi anni dopo la guerra, in un viaggio da Vienna a Salisburgo, ebbi un colloquio casuale con un compagno di scompartimento. Se ben ricordo, era un medico; il discorso, non so come, cadde su questioni metafisiche, ed egli mi disse che si incontrava spesso a Vienna con uno studioso molto evoluto che guidava un gruppo e aveva un vasto seguito di ammiratori. “È un italiano”, aggiunse. Gli domandai chi fosse, ed egli mi rispose che era Julius Evola. Rimasi molto sorpreso. Mi raccontò che Evola era rimasto invalido per via di un bombardamento; mi parlò della sua infermità che, però, non aveva in alcun modo offuscato la sua piena lucidità mentale; mi disse che il suo magnetismo esercitava un grande potere sulle persone che facevano parte del gruppo; che era un uomo volitivo, di grande forza intellettuale, che conservava tutto il suo amore e il suo interesse per la vita. Poi il mio compagno di viaggio concluse dicendo che Evola, pur essendo invalido, non lo era, perché partecipava in tutti i sensi alla vita, più di lui stesso. La notizia dell'in-

11 Julius Evola, *Il cammino del cinabro*, Scheiwiller, Milano 1963, p. 78.

fermità di Evola mi colpì; però mi fece piacere sapere che essa non l'aveva distrutto, che lui era rimasto un mago, e un vero mago non può essere vinto»¹².

Nei due anni seguenti Evola soggiornò a Vienna e a Budapest, dove si sottopose a cure specifiche per le conseguenze dovute al trauma subito. Il fatto che i medici non riuscirono a ripristinare l'attività motoria degli arti inferiori non preoccupava il filosofo. Egli riprese con vigore la sua attività intellettuale e iniziò a lavorare su opere che videro la luce dopo la guerra. Nell'agosto del 1948 tornò in Italia: prima soggiornò a Bologna e poi, il 18 maggio 1951, tornò nel suo appartamento a Roma dove visse fino alla morte.

Questi sono gli avvenimenti principali della biografia di Evola, ricostruiti da Gianfranco de Turreis. Oltre a questa dettagliata ricostruzione storica, il libro di de Turreis permette di comprendere i tratti essenziali del carattere dell'uomo Evola, quindi non di un individuo leggendario o mitologico, ma di una persona che per volere del destino si è ritrovata fra le rovine. La forza d'animo di quest'uomo, che non si è piegato nemmeno di fronte alle circostanze più tragiche, e la sua ferrea coerenza spirituale, sono testimonianza della sua totale adesione alla dottrina tradizionale.

La forza per superare un tale trauma è indubbiamente da ricercare nelle dottrine già dettagliatamente esposte nelle opere antecedenti la guerra, più precisamente nelle opere di carattere filosofico e in *Rivolta contro il mondo moderno*.

Nel primo capitolo dell'opera appena citata, Evola tratta la "dottrina delle due nature", secondo la quale «l'invisibile figurava come un elemento altrettanto reale, e persino più reale, dei dati dei sensi fisici»¹³, e «il mondo umano, non sfuggendo allo stesso destino di nascita e morte, di impermanenza, di dipendenza e di alterazione», si trova in stretta relazione con «il mondo superiore della luce celeste». Questi presupposti ontologici sono alla base dei diversi tentativi di comprensione delle varie forme del soprannaturale.

12 Gianfranco de Turreis, *Julius Evola*, cit., pp. 89-90.

13 Julius Evola, *Rivolta contro il mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma 2007, pp. 43-44.

“Il mondo dell’essere” è il mondo della natura “intellettuale” al quale si tende a livello rituale attraverso i culti e le pratiche ascetiche e a livello mitologico attraverso i simboli del sole, del cielo, della luce, del fuoco e delle altezze montuose. “Il mondo del divenire” è il mondo della “natura infima” e della “materia” che a livello simbolico esprime, stando alle parole di Evola, «indeterminazione incoercibile o oscura necessità, impotenza a compiersi in una forma perfetta, a possedersi in una legge»¹⁴.

Evola afferma che «se tradizionalmente ciò che oggi si chiama realtà non era dunque se non una specie in un genere molto più vasto, tuttavia non si identifica senz’altro con l’invisibile, col “sovrannaturale”. Alla nozione di “natura” tradizionalmente non corrispondeva semplicemente il mondo dei corpi e delle forme visibili sul quale si è concentrata la scienza secolarizzata dei moderni, ma altresì, ed essenzialmente, una parte della stessa realtà invisibile»¹⁵.

Questo è il presupposto più importante di tutta l’ontologia di *Rivolta contro il mondo moderno*, soprattutto se confrontata con le principali correnti filosofiche del pensiero occidentale moderno che nella maggior parte dei casi sono materialistiche: si pensi all’Illuminismo, al materialismo tedesco, al positivismo e infine allo scientismo. I materialisti considerano le inevitabili componenti idealistiche di ogni ontologia delle chimere. Nel mondo tradizionale descritto da Evola, il carattere idealistico dell’ontologia non era mai stato posto in dubbio. Perciò “il mondo superiore della luce celeste” che Evola descrive richiamandosi a Plotino, non è né “ultraterreno” né “mistico” (secondo l’accezione contemporanea di questi termini che non a caso è di matrice scientifica).

Per questo motivo, essendo portavoce dell’istanza tradizionale, che consiste nella via “della chiara imperturbabilità magica”, il pensatore italiano dimostra che la vera causalità appartiene alla dimensione metafisica dell’“essere puro”. Le modalità con le quali il filosofo ha affrontato le conseguen-

14 Ivi, p. 44.

15 Ibidem.

ze dovute al grave trauma subito dipendono proprio da queste profonde convinzioni, cioè dalla comprensione del “perché ho desiderato ciò prima della mia nascita”. Nella concezione del mondo di Evola non esistono “casualità” o inaspettati eventi tragici a cui fanno tanto affidamento gli uomini secolarizzati del mondo moderno. In quanto tradizionalista coerente, il Barone ha sempre recepito questi avvenimenti come predeterminati e portatori di un profondo significato karmico, cioè come si confà a un vero mago.

In una delle sue prime opere filosofiche, *Saggi sull'idealismo magico*, Evola pone come compito esistenziale quello dell’“autocreazione dell'individuo assoluto”, la cui realizzazione richiede molti sforzi fisici e spirituali, nonché l'esecuzione sistematica di determinate pratiche. Solo in questo modo è possibile approdare a un livello qualitativo completamente diverso dell'essere umano, il cui centro diventa l'Io libero, attivo e creatore. Nei *Saggi sull'idealismo magico* Evola spiega che «il principio fondamentale della magia è che il modo in cui si presenta il mondo *non* costituisce una estrema istanza, che esso non è un in-sé incontrovertibile, bensì un fenomeno, corrispettivo alla pura potenza dell'Io: allora, agendo nel piano trascendentale sul *samsâra*, ci è dato di rimuovere le condizioni sotto cui la realtà va ad apparire e quindi l'esperienza concreta dell'universo»¹⁶.

Percorrendo la via dell'Individuo Assoluto, il mago acquisisce la capacità di governare il cosmo e tutto ciò che accade. Dopo aver elaborato le qualità essenziali dell'Io libero, l'individuo viene a trovarsi nella situazione in cui «fra persona e “Soggetto universale” non vi è dunque alterità, ma continuità e progressività: la persona è il Soggetto universale in potenza e il Soggetto universale è l'atto della persona»¹⁷. In questo modo l’“Io” e l’“Unico” diventano l’“Uno”; a ciò corrisponde il livello massimo della potenza magica alla quale segue la distruzione di qualsiasi “Altro” che non ha origine dall'Io libero. Questo “Io” crea il soggetto trascendente e perciò il mondo spirituale

16 Julius Evola, *Saggi sull'idealismo magico*, Edizioni Mediterranee, Roma 2006, p. 86.

17 Ivi, p. 102.

diventa possibile come mondo dell'individuo libero. A ciò segue la fase finale della realizzazione magica che, «attuando in un corpo concreto e mediato un tale principio»¹⁸, permette la redenzione del mondo.

Per l'Individuo Assoluto il risultato concreto che segue alla “redenzione del mondo” è la creazione di un “corpo immortale”, ossia di una particolare condizione cosmica dotata del carattere dell'inalterabilità. La via magica elaborata da Evola nella prima parte della sua riflessione filosofica si confà completamente alla sua concezione della via della Tradizione, i cui cardini sono stati definitivamente fissati in *Rivolta* e nelle opere mature del periodo post-bellico.

Dal superamento interiore del materialismo e delle contingenze “mondane” correlate, il pensatore italiano ha tratto immense risorse di forze spirituali per continuare a vivere e proseguire il proprio percorso intellettuale: negli anni successivi la guerra, Evola ha incontrato molte persone (tra cui moltissimi giovani) e ha scritto importantissime opere che ancora oggi sono di aiuto a molti per trovare una risposta alle più importanti questioni esistenziali. Ciò permise ad Evola di superare un gravissimo trauma fisico e duri anni di riabilitazione (parziale) lontano da casa e dal proprio Paese e che ora, grazie all'opera di de Turrís, conosciamo dettagliatamente. Non essendo un idealista avulso dalla realtà, negli eventi che lo hanno direttamente coinvolto ha sempre intravisto cause di tipo magico e metafisico. Con lo stesso spirito, dopo essere sopravvissuto alla carneficina della Seconda guerra mondiale ha impiegato i successivi decenni della propria vita in maniera tanto attiva e proficua, che non sarebbe stato possibile fare di più.

Conoscere questi particolari della biografia di Evola permette di guardare alla sua figura con uno sguardo nuovo, colmo non solo di comprensione per le sue umane sofferenze, ma anche di profondo rispetto per lo stoicismo e il conseguente idealismo che ha dimostrato di mantenere dopo il bombardamento e il ritorno a Roma.

18 Ivi, p. 104.

3. Riflessioni conclusive

Il libro di Gianfranco de Turrís fa luce su quello che fino ad ora costituiva il periodo piú misterioso della vita del pensatore. Oltre a ciò, in esso viene data una descrizione del carattere del Barone, dell'accettazione e del superamento delle durissime prove che il Destino gli riservò: dalle avversità dovute alla guerra, alle rivoluzioni e alla totale riconfigurazione del mondo.

Julius Evola ha conservato la sua imperturbabilità anche davanti alla morte. Inoltre, possiamo supporre che il Destino stesso gli abbia evitato una morte istantanea o dei traumi ben piú gravi, per dargli la possibilità di scrivere ancora, analizzando quel nuovo mondo, a lui così estraneo, che andava delineandosi con la Guerra Fredda e la competizione tra due superpotenze materialiste che in *Rivolta* erano già state debitamente criticate. In questo modo, Evola poté adempiere il proprio compito sempre, continuando a diffondere il messaggio della Tradizione, al quale rimase fedele fino alla morte.

Nell'opera del periodo post-bellico il filosofo non ha solo esposto e spiegato ulteriormente la posizione tradizionale, ma ha anche elaborato una profonda critica degli aspetti piú problematici del "nuovo mondo" che attualmente, a causa dell'aggravarsi dei problemi globali ed esistenziali, assume un senso sempre piú negativo e desta angoscia nelle persone di tutto il mondo. Ciò è stato possibile perché, a differenza di molti che avevano posizioni simili alle sue, Evola è sopravvissuto agli anni della guerra e, per volere del Destino, è rimasto sé stesso per aiutare le persone a comprendere il senso della vita nel caos generale e nel totale disorientamento esistenziale dei primi decenni post-bellici. Il libro di de Turrís merita di essere letto per comprendere le imprese del filosofo e la vittoria del suo spirito sul mondo.